

chiarazioni fatte dal ministro, e specialmente quelle riguardo al grado degli ammittendi alla scuola di applicazione, e riguardo all'ammissione anche dei sottotenenti provenienti dai sott'ufficiali nella scuola d'applicazione. Questa ammissione era stata dapprima assolutamente esclusa; tanto è vero che nella mia relazione è detto chiaramente: esclusi i sott'ufficiali; poichè allora non si tratterebbe più di 300 allievi, ma di 400.

Finalmente una terza recente dichiarazione del ministro riguarda il coordinamento della nuova scuola con le altre.

Di fronte a tutte queste nuove dichiarazioni ed alla proposta dell'onorevole Gandolfi, la Commissione domanda di potersi riunire per ristudiare la questione e presentare una proposta concreta alla Camera. (*Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio, chè la Camera darà poi il suo giudizio.

Corvetto, relatore. Alcuni credono che di questo disegno di legge la istituzione della scuola di applicazione sia proprio la parte più importante; questa questione si è qui ingrossata straordinariamente; ma ci sono nel disegno di legge altre disposizioni molto più importanti che conferiscono assai più alla buona compagine morale dell'esercito. Ora io credo che si possa benissimo continuare oggi stesso la discussione della legge e dar tempo alla Commissione di riunirsi, di sentire ancora il ministro e fare delle proposte concrete.

Questa è la domanda che rivolgo alla Camera, in nome della Commissione.

Presidente. Il regolamento dà facoltà alla Giunta di chiedere, quando sieno presentati emendamenti od ordini del giorno, che le sieno trasmessi, per poterne riferire nella seduta successiva.

Intanto esauriamo i fatti personali.

L'onorevole Ricci ha chiesto di parlare per fatto personale. Ha facoltà di parlare.

Nicotera. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Ricci. L'onorevole mio amico Gandolfi ha accennato ad una conversazione avvenuta stamani fra lui e me e nella quale io ho espresso un'opinione favorevole alla sua proposta. È vero; io preferirei la soluzione sostenuta dall'onorevole Gandolfi a quelle di aggiungere un terzo corso alla scuola di Modena o di istituire la scuola di applicazione.

Una voce. Meno male!

Ricci. Io credo che tutti siamo d'accordo che c'è qualche cosa da fare per i nostri giovani ufficiali; ed io, per mia parte, per lo studio personale che mi occorre di fare ogni giorno, riconosco che c'è

qualche cosa da fare; ma, a mio modo di vedere, non si è fatta la vera diagnosi del male che si vuol curare.

Io, che ho una certa esperienza delle difficoltà della vita militare, posso dire che i nostri giovani ufficiali si lasciano facilmente illudere dal bagliore delle spalline; non vedono nell'esercito che una vita brillante, o quando trovano che la vita è molto diversa da quella che si immaginavano, allora vengono i pentimenti e anche qualche cosa di peggio.

La prima mancanza dunque è questa: che l'ufficiale non ha l'esatta coscienza delle difficoltà, delle durezze, delle asprezze della vita militare.

Ora, a questo inconveniente non si rimedia con un terzo corso o colla scuola di applicazione...

Presidente. Badi, onorevole Ricci, che Ella non può parlare che per fatto personale.

Voci. Parli! parli!

Presidente. (*Con forza*) Ma che parli e non parli! Io debbo far rispettare il regolamento, perchè l'eccezione dell'oggi dà diritto all'eccezione di domani (*Benissimo!*).

Alcune voci. Oh!

Presidente. Non ci sono *oh!* che tengano. Se a qualcuno non piace che io stia a questo posto, io lo lascio immediatamente.

Voci. No! no!

Presidente. Se concedessi all'onorevole Ricci di entrare nel merito della quistione ora che la discussione è chiusa, dovrei concederlo anche ad altri. La legge è uguale per tutti, (*Bravo!*) e io intendo di fare osservare il regolamento. (*Benissimo!*) Onorevole Ricci, mi duole di doverle fare queste osservazioni, ma io sono qui per fare il mio dovere. Si limiti quindi al suo fatto personale.

Una voce. Ma dov'è questo fatto personale? (*Interruzioni — Rumori*).

Ricci. Sarò brevissimo. Ho detto che i giovani ufficiali, senza loro colpa, si trovano un po'spostati (*Commenti*) perchè ignorano le asprezze della vita militare, e quando se ne accorgono sono colti dal disinganno.

Un altro guaio è ch'essi non conoscono il soldato. E questo è il più grave. S'insegna loro benissimo che cosa è il fucile, le leggi della traiettoria, ecc., ma che cosa è questo individuo che devono condurre al fuoco? Non lo conoscono. È questa una lacuna che bisogna colmare. Ma in che modo si può colmare? Non facendo ad essi un corso di psicologia certamente.

Facciamo invece che debbano servire un anno come soldati prima di guadagnarsi le spalline di ufficiale. Allora scompariranno le due grandi dif-